

## UN PIEDE NEL PASSATO....

Un raro esempio di produzione artistica ci viene regalato da alcune donne di Sicilia, da quelle isolate lontane e solitarie che, nell'attesa del proprio uomo, tessavano, con spontanea creatività. Con l'uso sapiente di forbici, ago, uncinetto, ingannando il lungo tempo dell'attesa, realizzavano originali quadretti di stoffa.

Con umili materiali adoperati esse erano capaci di creare dei "piccoli altari da viaggio" che servivano ad accompagnare sulle barche i pescatori.

Erano "le preghiere di stoffa", commoventi "pale d'altare" che raffiguravano la Madonna, i Santi, i sacerdoti e gli stessi fedeli in ginocchio a mormorare litanie.

Altarini leggeri di stoffa, che si aprivano e chiudevano come la pagine di un libro di Chiesa. Vere "icone d'amore" che accompagnavano i rudi marinai delle coste. Erano preparati con i ritagli di pizzo, ricami, seta, passamaneria, frammenti colorati... Fantasie della solitudine, trasformate in capolavori naïf.

Materiale eterogeneo, laborioso che si adeguava alla realtà religiosa nella tematica artistica...

La struttura era in legno ma foderata di stoffa all'esterno...

Erano icone del "Buon augurio" che richiamano all'idea della casa, del focolare, della preghiera, della speranza, della fede autentica...

Certamente l'ispirazione proviene dalle icone ortodosse, rivissate in chiave nuova e naïf perché ormai le antiche icone si preparano (con arte tradizionale) soltanto nelle antiche botteghe di

Corfù, nei piccolissimi locali del Monte Athos.

Tra la gente che vive di mare, e sul mare, sorge spontanea l'espressione d'arte che si nutre di tradizione e fantasia...

Come il corallo rosso cresce e vive attaccato ai fondali, così i marinai del trapanese, attaccati alla fede, resistono alle tempeste...

## “FEDE MARINARA” LUNGO LA COSTA TRAPANESE

**F**iniamo in modo scherzoso, giustificando la mattanza quale necessaria alla sopravvivenza del ceto marinaro. Con le parole, il siciliano, gioca come nel teatro... Il lavoro è dramma, è farsa...

Questi antichi versi ritrovati dicono così:

*“Dissi lu tunnu:*

*“Chi sugnu ‘nfatatu*

*ca tutti stati speranza di mia?*

*E si li suri ci aviti pigghiatu*

*li paghiriti cu la pigghiarìa”.*

*“Zittuti, tunnu, cani scilliratu*

*ca tutti stannu speranza di tia:*

*e si li suri\* ci avemu pigghiatu*

*li paghiremu*

*cu salari a tia”.*

“Disse il tonno:

“Chè sono fatato?

Perchè tutti sperate in me?

Ma se i denari avete cavato da me,

li pagherete con un’arrabbatura”.

“Stai zitto, tonno, cane scellerato,

poiché tutti speriamo in te

e se soldi abbiamo ricavato da te,

li pagheremo

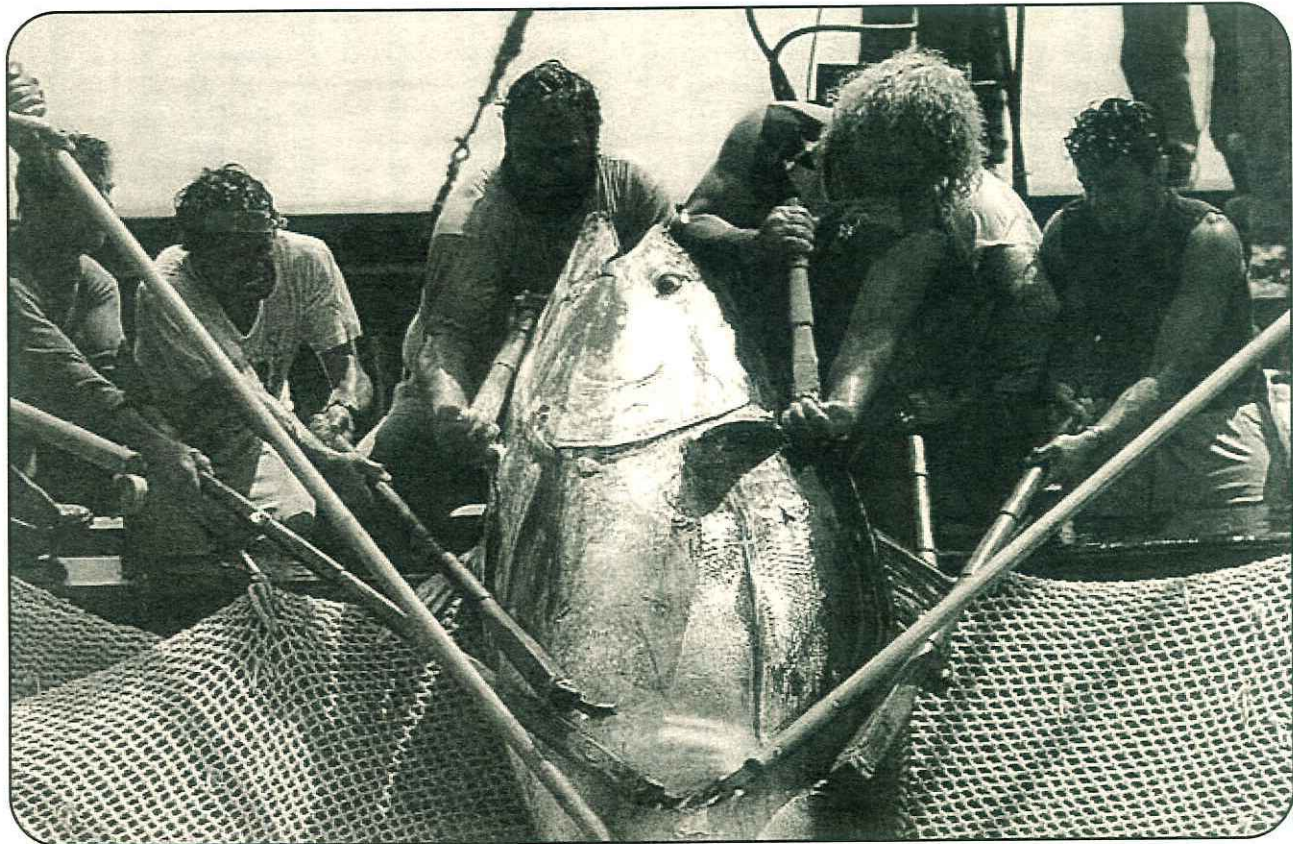
salandoti interamente”.

Questa “assonanza” è riportata dal Villabianca e dal Della Torre, 1889.

La “Mattanza” è oggi, pressoché, un ricordo... Un retaggio culturale che si esercita solo a Favignana per lo spettacolo dedicato ai curiosi turisti...

Complice il luogo mitico e l’ultimo solenne Raïs...

\*Suri, parola certamente deformata in assonanza con “surra” (parte pregiata del tonno) che - nel linguaggio marinaro - indica abbondanza e guadagno.



Rito della mattanza

## LA MATTANZA

**M**etafora del tempo che trascina e trasforma e nel contempo punto fermo della storia siciliana. In un contesto ideologico multirazziale a noi preme salvare quanto è più possibile della nostra memoria singola e collettiva e del nostro patrimonio locale.

Per capire meglio chi siamo, da dove partiamo e possibilmente dove andiamo...

Strade e quartieri marinari respiravano aria surreale durante la battuta di pesca del tonno.

E torniamo, dunque, all'immagine dell'infanzia: all'andare e venire dei pescatori, all'odore della "tunnina" soffritta con la cipolla, all'odore forte dell'aceto per i vicoli chiusi del borgo marinaro.

L'umore nelle case era vissuto in rapporto alla ricchezza o all'esiguità del pescato.

Una "parte del ricavato" veniva destinata alla "Festa della Madonna del Soccorso", Protettrice del ceto dei marinai. Questa offerta con voto, era esternata, anche nei loro "Canti".

La Mattanza era la sussistenza, era il pane assicurato. Allegria di matrimoni e battesimi dipendevano dall'abbondanza del pescato. I marinai, esternavano nei loro semplici canti la fatica e la devozione... Profondamente radicata era la loro fede religiosa.

C'è un canto raccolto dal Pitrè sulla condizione del tonnaroto

che esprime nel modo migliore l'umore del ceto marinaro:

*"Haju a mè maritu ca è sciabbicaturi  
ca notti e jornu sta 'nta la tunnara.*

*Stasira si nni veni cotu cotu:*

*"Apri, muggheri mia,  
ch'è tramuntana.*

*Si vò dinari, ccà cci nn'è na pocu".*

Il buon tonno rappresenta la fiducia e la speranza del buon vivere per tutti: padroni e tonnaroti. Tant'è che il popolo dà al tonno la parola facendolo esprimere come nel duetto spassoso del precedente dialogo...

Il tonno può offrire un buon guadagno bastevole per tutta l'anata...

E dunque il popolo marinaro lo esalta, gli dona la parola. Alle invocazioni di abbondanza il tonno, contrariato dal suo stesso ruolo, risponde stizzito ai tonnaroti.

## LE CIALOME

Le “cialome” sono “canti solenni” al Signore della Vita che creò “anche i pesci del mare, *li tunni e li tunnari / chi sunnu panni di culuri*”.

Aristotele in “*Historia animalium*” osserva che i tonni restano immobili e lasciano trasparire il ventre bianco. I tonni “dormono” a fior d’acqua ed è uno spettacolo singolare e poetico...

Così si esprime il marinaio prima d’accingersi al rito della matanza: “Benedico te, o mare, in nome di Dio e quelli che lavorano su di te, remando o esercitando il mestiere della pesca”.

&&&

Il tonno è chiamato anche “il porco”, simbolo sacro a Demetra, Dea della fertilità, dell’abbondanza. Porci di mare si pascono nei golfi di ghiande marine.

Scriva il Villabianco con chiari particolari: “I tonni non grugniscono, né grufolano. Muto e invisibile è il loro cammino, per la costa, verso l’isola fatale, il loro ingresso attraverso il “faratico”, in quel labirinto in cui è impossibile ogni ritorno, ogni uscita”.

E gesti e suoni dei marinai al lavoro si organizzano e si convogliano nel ritmico ansare del canto:

*“Na SalviRigina a Matri ri Diu ri Trapani...  
na Salvirigina a Matri ri Diu u Rusariu  
na SalviRigina a Matri ri Diu u Calvari  
Na SalviRigina a Santa Teresa  
na SalviRigina a Madonna ri Fatima  
nu Patrinostu o Patriarca San Giuseppi  
nu Patrinostu a San Franciscu ri Paula  
nu Patrinostu o Cori di Gesù  
nu Patrinostu a San Petru chi prea u Signori  
pi n’abbunnanti pisca.*

*Diu lu faccia (tutti i marinai in coro)*

*&&&*

La cialoma da “sacra” arriva, a poco a poco, all’eccesso dell’euforia nell’impegno del lavoro: “Oh Lina, Lina...”

*“Lina, Lina  
Oh, Lina Lina  
Lina Lina  
chi bella testa teni  
a signorina...”*

*&&&*



Tentiamo un parziale recupero, almeno, dei tanti temi dell'infanzia: le immagini della memoria, quell'andare e venire dei pescherecci nel cuore del Golfo...

L'attesa dei nostri pescatori, il gesto ieratico del Raïs durante il rito della mattanza.

Scene quotidiane delle Donne con l'occhio all'orizzonte... I "Canti della memoria" lungo le coste del trapanese: nel Golfo di Castellammare, a Scopello, a San Vito Lo Capo ove furono le più fertili ed antiche tonnare...

Era conosciuto nel mondo greco il tonno, e conosciuta era la lotta dell'uomo per catturarlo, al punto che Omero nell'Odissea fa similitudine coi pesci nella strage dei Proci, sembrando alludere ai tonni.

Araba è e rimane la terminologia della tonnara, con l'eco delle cadenze nate nei deserti di sabbia ed elevati nei momenti culminanti la cattura.

La tonnara è gestita in una sorta di collettivismo, consorteria o corporazione, in proprietà ed egualitaria distribuzione del reddito.

Michele Amari in "Storia dei musulmani in Sicilia" ne racconta...

Segue, nel tempo, una considerazione amara del Pitrè sulla condizione del tonnaroto a cui, in qualche modo, fa riferimento il canto: "*Haju a mè maritu ch'è sciabbicaturi...*"

&&&

Il tonno, dicevamo, “dorme a fior d’acqua”, dunque la superficie marina assume un colore biancastro visibile alla ciumma dei pescatori. È qui che iniziano la lotta e la strage per la sopravvivenza...

*“Diu fici li pisci di lu mari,  
li tunni e li tunnari  
chi sunnu russi comu li ciuri  
sunnu panni di culuri  
sunnu panni di suria  
.....  
e li rosi cu li ciuri  
e li panni di culuri  
e li panni di Maria  
e st’annata sarva sia.*

Dia ha fatto i pesci del mare,  
i tonni e le tonnare  
che sono rosse come i fiori  
sono panni di colore  
sono i panni di guadagno  
.....  
e le rose con i fiori  
e i panni di colore  
e i panni di Maria  
e quest’annata sia proficua.

IL “Saglialà” raccolto a Castellammare del Golfo (Tp) era cantato nel momento in cui si tiravano gli ormeggi al “*summu*” della tonnara.

(Si canta alternativamente da solo o in coro)  
("Cialumati picciotti")      (Lu Rais a li marinara)

*E la sagliàlà  
sagliàlà sagliàlà  
e ridai la vuci  
sagliàlà sagliàlà,  
a tia, ricu Peppe  
ieeh!*

*Rispunni a la vuci  
sagliàlà sagliàlà:  
a tia ricu Peppe  
ieeh!*

*la vuci un po' piccanti  
sagliàlà sagliàlà  
aiuta lu tò cumpagnu  
ieeh!*

*chi sugnu Sarvaturi Buccellatu  
sagliàlà sagliàlà  
a tia ricu Roccu  
ieeh!*

*picchè nun vò tirari  
sagliàlà sagliàlà*

*a tia ricu Ciccio  
ieeh!  
picchè u mò fa forza  
sagliàlà sagliàlà  
iuta lu tò cumpagnu  
ieeh!*

*e passa a rizza a prua  
sagliàlà sagliàlà  
a tia ricu Nofriu  
ieeh!*

*facemu sta livatella  
sagliàlà sagliàlà  
emu a pigghiari li tunna  
ieeh!*

*li mannamu 'nPalermu  
sagliàlà sagliàlà  
a tia ricu Nofriu  
ieeh!*

*una due e tri  
assumma...*

&&&

Assummata di lu corpu di la tonnara a Castellammare del Golfo

*A Livanti affaccia lu Suli*

*Ainavò, ainavò!*

*E lu Rais cu li ciuri*

*Ainavò, ainavò*

*i capuwardia cumannateri*

*Ainavò, ainavò!*

*I marinara guardatura*

*Ainavò, ainavò!*

*i farati chi massaruna*

*Ainavò, ainavò!*

*I muciaru boni latruna*

*Mitemu pisci supra u bagnuni*

*Dispinseri boni latruni*

*Metti l'acqua ad ammucciuni*

*U furnaru bonu latruni*

*ca ci leva lu pizzuluni*

*U purtaru bonu 'nfamuni*

*chi arriporta a lu patruni*

## *“Cantu di li tunnaroti”*

*Dda va trova a Donna Pidda,  
Ah ca lu fazzu pi iddra.  
Ci su li muschi di Scupeddru  
ca si tiranu lu vasceddru.  
Ch'acchianamu nni lu patruni  
n'asittamu nni lu saluni,  
ch'aspittamu a lu patruni  
ca ni duna i beddri dinari.  
Ci li purtamu a li nostri muggheri  
E' finuta la tunnara  
ci li purtamu a Santa Chiara.  
E alamò, fimmini beddi  
e lu figghiu di Maria  
e purtamulu a l'Agnuni. \**

Non trattasi di poesia in rima vera e propria, quanto per dirla alla maniera del popolo: “*Sunnu parrati chi vennu ‘ncunsunanza’*”:

*E li muschi di Marsala  
si tiravanu a Favignana.  
Ailamò, ailamò!  
E Marittimo e Favignana  
Ailamò, ailamò....*

---

\* riguardo le “cialome” abbiamo preferito non apportare alcuna traduzione in italiano, lasciando al lettore il gusto ritmico dell’originale parlata siciliana.

*“Cantu marinaru”*

*Oh Patri Manuelli liparotu  
unni dastivu funnu cu la navi?  
Cinquanta passi a li primi 'nfrunteri  
lu ventu comu grecu e tramuntana.*

*Cci muddàu la gòmina ch'avja  
lu curaddu cu l'ancura pigghiaru,  
stativi alligramenti liparoti  
ca un cci lu dicu nò a li trapanisi....*

*Stativi alligramenti liparoti  
ca un cci lu dicu nò a li trapanisi,  
li trapanisi frischi comu rosi  
ogni valenti a jucari si misi*

*Nisciu na varca a li scogghiu di Sita  
tutti li scogghi addivintaru rina.  
'Nisciu na varca...misi a bannari  
e ogni varca misi a calari...*

Oh Padre Manuele liparoto  
fin dove vi siete spinto con la nave?  
Cinquanta passi il fondo alle prime avvisaglie  
del vento di grecale e tramontana.

Mollata la gòmena con l'ancòra  
pigliarono il corallo.  
Statevi allegri o liparoti  
perché non lo dico ai trapanesi

Statevi allegri o liparoti  
perché non lo dico ai trapanesi,  
i trapanesi freschi come rose...  
ogni valoroso si mise a giocare

Uscì una barca allo scoglio di Seta  
tutti gli scogli divennero sabbia.  
Uscì una barca...mi misi a gridare  
ed ogni barca calò le reti...

---

\*Gòmena, grossa canapa in uso sulle navi.

Questo antico testo era già presente nella raccolta del Vigo e dice della rivalità marinara fra trapanesi e liparoti.



Pare, infatti, che i marinai di Lipari, isoletta del messinese, gareggiassero nella pesca del corallo e del tonno .

L'allusione è chiara: i trapanesi “freschi come rose” sembrano non accorgersi dell'attività fiorente dei liparoti.

Bene vale il detto. “*Acqua davanti e ventu darrerì...*”

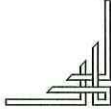

&&&





*Acute sono le osservazioni di G. Pitrè (folklorista) sui Canti popolari: “Dietro ciascuno di essi c’è sempre un poeta singolo, ma la vita del canto popolare consiste nel suo eterno rivivere, passando di bocca in bocca”.*

*Così il Pitrè reagisce sia al mito romantico di creazione collettiva, sia alla teoria che nega valore alla tradizione orale.*



## LA RELIGIOSITÀ SICILIANA

Il materiale, folklorico, raccolto presenta una variante ed una ricchezza di vocaboli e di suoni, di fantasia e di umanità che ci sembra di considerevole valore per lo studio e la valorizzazione della tradizione popolare trapanese.

Soffi di fantasia vengono al popolo siciliano dalle sue tante e travagliate dominazioni storiche. Questa prima raccolta privilegia i motivi religiosi, non convenzionali, del popolo ed evoca il sentimento del divino con tratti vivaci e descrittivi.

Dal “Voi” reverenziale alla divinità si passa, improvvisamente, al “tu” familiare e sbrigativo.

La religiosità siciliana si cala nel quotidiano vivere e, con sano umorismo e scintillante fantasia, tesse la trama del suo complesso linguaggio.

Ci fa sorridere questo Gesù bambino “capricciosetto”, che vuole “l’uccellino divino” nelle mani e costringe il maturo Giuseppe a correre per il giardino nel tentativo di afferrarlo. O, quando, “ncazzateddru” chiede “lu muscateddru”, l’uva di sapore soave. Desidera anch’egli ciò che vede nelle mani degli altri bambini e per ottenerlo dovrà rivolgersi a “lu Tatu beddru”, maniera bambinesca di chiamare il padre all’uso dei bambini latini. A lui potrà chiederne un “rutuliddru” da mangiare “a cuccidru a cuccidru”.

“San Giuseppuzzu lu stancu mischinu” ha il peso di una responsabilità santifica nel dover condurre l’umanità dell’infante verso un progetto divino.

Mentre Maria, Madre, rimane “imperturbata”. E’ soave e di-

staccata, in uno spazio spirituale non intaccato dalle esperienze del mondo. Sebbene , Ella, lavava i panni mentre Giuseppe “ li stinnia” e “ lu Bammineddru chiancia”.

E’ la perfetta “ Sacra famiglia” dove la parità, a priori, è raggiunta con armonia ed amore...

I vari Santi, poi, sono visti senza alone di trascendenza ma nella loro più profonda umanità. Come la Maddalena “ scapiddrata” della quale si intende dare un profilo, più che estetico, psicologico che sia ,insieme, morale e penitente...

Sant’ Annuzza, invece, è detta “cu li manu chini”, ossia piena di doni e di carità come ,in effetti, si addice ai Santi :“Na nà manuzza porta un granateddru/ nall’ altra manu un pumiddru gentili”.

Siamo nel pieno dell’ ispirazione che viene all’ originale cantore siculo dai fatti della vita... Originalità e freschezza, attraverso i tempi ,si tramandano nelle voci di coloro che, oggi, ne conservano la conoscenza.

Un sano realismo, però, accompagna questi “Canti” che sfuggono alle strettoie della storia e si rifugiano e risolvono in nuova originalità creativa. Segno che , il siciliano, ha necessità del libero esprimersi della sua vita emotiva e fantastica. Come ha bisogno, nel suo quotidiano affannarsi, “per mare e per terra” di rendere reale e tangibile il soprannaturale.

## CURIOSITA'

**A**lcamo, dall'arabo "Mauzil", o "Alkamah" che vuol dire l'una *casale* e l'altra *cocomero* velenoso...

**B**useto Palizzolo, cognome atipico costituito da unioni di varie contrade e frazioni. Dal latino "buxus" ossia bosso...

**C**astellammare del Golfo, perla dell'omonimo Golfo. Anticamente fortezza chiamata dagli arabi "Al Madarig". Notizie storiche indicano quest'area geografica come "Emporio Segestano"...

**C**astello di Baida, meta preferita dal Re Ferdinando di Borbone per la sua caccia al cinghiale. Intorno al 1798 ivi estese i suoi feudi...

**C**astelvetrano, città medievale dall'antico nome "Castellum Veteranum", ovvero Castello dei Veterani...

**C**etaria, dal greco Scopelos, cioè scoglio; il riferimento è agli stupendi faraglioni che caratterizzano questa costa...

**C**ustonaci, località balneare nota per le sue cave di marmo. L'antico nome greco "Kustunaki" significa "piccola castagna" o probabilmente "custuni"...

**T**rapani, dal nome greco “Drepanon” è Città antichissima di origine sicana. Si protende ai piedi del Monte Erice, in tutta la sua spettacolare , falcata bellezza...

**M**arsala, prende il nome prima dai romani e poi dagli arabi a cui deve il nome “Marsa-Allah”, Porto di Dio...

**M**azara del Vallo, la punta più vicina all’Africa la “Porta dell’Africa ardente”...

&&&

**F**avonia, la maggiore delle isole Egadi è configurata dalla forma a farfalla . Anticamente detta Favonia perché toccata dal vento Favonio....

**L**evanzo, la più piccola delle isole Egadi, splendida con le sue grotte arricchite da pitture rupestri di 11 mila anni fa...

**M**arettimo, fu chiamata Hiera, isola sacra dei greci che ne furono colonizzatori. Ha splendide coste spioventi e bellissime grotte emerse e subacquee...

**M**othia, dai monili e dai miti egittizzanti (lo scarabeo, l’occhio, il Sole)...

**P**antelleria, la perla nera del mediterraneo detta anche Cossura. È la più grande delle isole-satelliti della Sicilia. Famosa per i capperi e i dammusi...



**R**osa Maria Ancona: scrittrice, poetessa e giornalista ha pubblicato testi di poesia, saggi e commedie tradotti in varie lingue straniere (Inglese, francese, russo, slovacco, cinese...).

Allieva dell'Illustre Prof. Aurelio Rigoli, Ordinario di Storia delle Tradizioni Popolari nell'Università di Palermo, è stata sempre affascinata dagli Studi di Etnologia, Antropologia Culturale ed Etnostoria. Nativa di Castellammare del Golfo ha riconosciuto, sempre, alla lingua popolare un suo ruolo fondamentale e tanta sua produzione poetica rispecchia l'appartenenza ad un'area di sentimenti e partecipazione alla condizione del Sud. Una lunga amicizia l'ha legata al Poeta dialettale Ignazio Buttitta al quale Rosa Maria Ancona ha dedicato una «Monografia» (Ed. Thalia, 1989). Suo laboratorio culturale popolare sono state le gradinate del suo Paese natio: i racconti serali di lu 'Zu Ninu, marinaio del Golfo, le freddure contadine, la saggezza antica del nonno: Don Mommo. Durante le lunghe vendemmie a "La Fascidda", nel feudo di famiglia, intorno al fuoco i contadini raccontavano "Li parti di Turriciano", le gesta di Orlando e Rinaldo o le buffonate di Giufà... Ha conservato "le memorie" d'infanzia: detti, proverbi, canzoni,

favole, così come ha «memorizzato» il folklore dei tamburi battenti nelle sagre paesane ed i cantastorie all'angolo della «Villa Margherita», con la "virga" in mano a segnare sulla tela, dipinta per caselle, la cronaca amara della Terra di Sicilia...

Testi di tradizione popolare pubblicati da Rosa Maria Ancona:

"Alfio, Filadelfio e Cirino, i Santi che si venerano a Lentini" (tesina) Università degli Studi - Prof. Aurelio Rigoli - Palermo 1968;

"Il mestiere di Mago" - Intr. Prof. Sebastiano Saglimbeni, Universitaria Editrice - Verona 1978;

"Zingari e zingarelli a Via Popilia" (Progetto Cuturella - CS) - Ed Thalia 1980;

"Le Palais Ideal" - Ed Thalia - Roges di Rende (CS) - Trad. francese di Maria Pia Teatino-Lione (Francia) 1982;

"Attilio ed Emilio" (Testo di Etnostoria) - Intr. Prof. Sebastiano Saglimbeni Ed. del Paniere - Verona 1986;

"Il cantastorie della speranza" (con testi critici di M. Freni; N. Tedesco, M. Collura, G. Quatriglio, F. Lo Piparo) - Ed Thalia - Roges di Rende (CS) - 1990;

"Cinniredda" - Quadernetto Thalia - Castellammare del Golfo 2004;

"Maria SS. del Soccorso" (itinerario culturale, religioso, folklorico) - Intr. S.A. Principe Francesco Alliata di Villafranca - Ed. Mazzotta, Castelvetrano, 2004;

"Panara e panaredda" - Quadernetto Thalia - Associazione Avulss - Castellammare del Golfo 2004;

Ha curato i testi:

«Castellammare nella memoria» - Tipografia Grafica Cosentina 1990.

«La mattanza, pesca sacra» - ed. Clio 2003;

&&&

Prossima pubblicazione, vol. II:

«Letteratura giocosa in lingua siciliana» (Poesie, canzoni, giochi, cantilene, filastrocche, villanate, detti, proverbi, indovinelli) del territorio trapanese - a cura di Rosa Maria Ancona.

## INDICE

- Avvertenza dell'A.....	pag. 15
- Letteratura devozionale nel territorio trapanese.....	pag. 17
- Madonna di Trapani .....	pag. 19
- Nuvena di Natali.....	pag. 27
- Santu Patri .....	pag. 45
- Cantilene.....	pag. 69
- Ex voto .....	pag. 83
- Pincisanti .....	pag. 85
- Un piede nel passato.....	pag. 95
- Fede marinare.....	pag. 97
- La mattanza .....	pag. 99
- Le cialome .....	pag. 101
- La religiosità siciliana .....	pag. 112
- Curiosità .....	pag. 114
- Nota Bibliografica .....	pag. 116



*Nel progetto di Rosa Maria Ancona c'è la composizione di una «Trilogia» di testi che attinga al complesso patrimonio di «canti, proverbi e canzoni popolari» della provincia di Trapani.*

*Certamente una ricerca che attinge a tanta materia dell'ethos siciliano con particolare attenzione alla «nicchia trapanese».*

*L'Autrice ha conservato per anni una «Biblioteca di Memorie» e trasferisce ora, sulla pagina scritta, il recupero e la conservazione di questi testi popolari quali preziosi valori del popolo siciliano.*

*Testi che, certamente, meritano la pubblicazione per una documentazione d'Archivio Trapanese.*

*L'A.L.A.S.D. Jò di Buseto Palizzolo accoglie, con particolare interesse, questo lavoro di Rosa Maria Ancona, quale inizio di sodalizio culturale.*

*La stessa non è nuova ad affrontare tematiche di materia folklorica come strumento di comunicazione di massa e come tutela di una cultura «immateriale» sotto forma di: canti, giochi, poesie, proverbi, riti...*

